

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 15 settembre 2014



## ISCRIZIONE ALBI PROFESSIONALI

Repubblica Affari Finanza 15/09/14 P. 33 Professionisti, in calo le iscrizioni dei giovani Sibilla Di Palma 1

## SBLOCCA ITALIA

Sole 24 Ore 15/09/14 P. 1 Il rilancio della casa si ferma all'ultimo piano 2

## INCENTIVI ALL'EDILIZIA

Sole 24 Ore 15/09/14 P. 8 Casa, il rilancio aspetta i decreti attuativi Cristiano Dell'Oste,  
Michela Finizio,  
Valeria Uva 3

## PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Corriere Della Sera - 15/09/14 P. 19 Previdenza Professionisti. Il decalogo della semplificazione Isidoro Trovato 5  
Corriereconomia

## SICUREZZA ICT

Corriere Della Sera - 15/09/14 P. 33 Sicurezza. Il pirata informatico ora punta alla rete aziendale Umberto Torelli 7  
Corriereconomia

## ANAC

Italia Oggi Sette 15/09/14 P. 16 Appalti, poteri forti per l'Anac Andrea Mascolini 9

## PROPRIETÀ INTELLETTUALE

Repubblica Affari Finanza 15/09/14 P. 47 Proprietà intellettuale nello stivale la tutela non decolla 11

## ICT

Repubblica Affari Finanza 15/09/14 P. 9 Catania: "Sei mesi per chiudere le in-house" Stefano Carli 12

## INNOVAZIONE FABLAB

Espresso 18/09/14 P. 84 Professione MAKER Viola Bachini,  
Michela Perrone 13

## MERCATO DEL LAVORO

Corriere Della Sera - 15/09/14 P. 29 Paradossi. Laureati a casa. Ma mancano gli infermieri Andrea Salvadori 17  
Corriereconomia

## ARCHITETTI

Corriere Della Sera - 15/09/14 P. 19 Architetti: si acceleri lo Sblocca Italia 19  
Corriereconomia

## AVVOCATI

Sole 24 Ore - Norme E 15/09/14 P. 24 Gratuito patrocinio, va avvertito il giudice Giova N battista Tona 20  
Tributi

## MEDICI

Sole 24 Ore - Norme E 15/09/14 P. 24 Paga il medico che non dimostra la sua diligenza Antonino Porracciolo 21  
Tributi

**NOTAI**

Italia Oggi Sette

15/09/14 P. VII Visure, il notaio può respirare

Adelaide Caravaglios 22

# Professionisti, in calo le iscrizioni dei giovani

AVVOCATI, COMMERCIALISTI, FARMACISTI, ODONTOIATRI, GEOLOGI, ARCHITETTI. PER TUTTI SI REGISTRA UNA DISCESA NELL'ACCESSO ALL'ALBO, PARALLELAMEN-TE ALLA DECRESCITA NEL NUMERO DI MATRICOLE ALL'UNIVERSITÀ

Sibilla Di Palma

La grande corsa agli ordini professionali sembra essersi esaurita. Dagli avvocati ai commercialisti, fino ai geologi e agli architetti, negli ordini professionali calano i nuovi iscritti o quanto meno si registra un regime di bassa crescita rispetto agli anni passati. Complice la crisi, che spesso rende difficile affrontare le spese relative all'iscrizione all'università, e la perdita di appeal del mondo delle professioni, con un futuro lavorativo che appare sempre più nebuloso.

È il caso del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili dove il numero dei nuovi iscritti è sceso in maniera costante dai 3.317 del 2010 ai 2.768 del 2013. "Il calo delle nuove iscrizioni ha determinato il rallentamento del tasso di crescita, con il trend negativo che ha interessato in maniera più forte le regioni del Sud rispetto al Nord", sottolinea Tommaso Di Nardo, ricercatore presso l'Irdcec - Istituto di ricerca dei dottori commercialisti ed esperti contabili. Un trend poco roseo dovuto a più fattori. "In primis, il calo demografico, che sta determinando un invecchiamento del Paese, e in secondo luogo la crisi economica che rende difficile per molti affrontare le spese universitarie". Deve fare i conti con un calo dei nuovi iscritti anche il Consiglio nazionale forense: qui i nuovi sono passati dai 14.237 del 2008 ai 10.903 del 2011 fino ai 10.521 del 2012. "Attualmente l'albo conta circa 230mila iscritti, il mercato è saturo e non ci sono prospettive per i giovani anche a causa di una mancanza di politiche ad hoc del Governo verso i lavoratori autonomi", sottolinea Andrea Mascherin, consigliere segretario del consiglio nazionale forense. Per il quale, inoltre, ad aggravare la situazione è anche "la tendenza a imporre un modello

di avvocatura impostato sui grandi studi associati americani che però portano a forme di oligopolio".

Per l'albo dei geologi, invece, in questi anni si può parlare di emorragia di nuovi iscritti. Per dare qualche numero, si è passati dalle 600 new entry del 2005 alle 300 del 2010, fino alle 230 del 2013. "Inoltre lo scorso anno abbiamo perso 700 iscritti su un totale di 15mila, mentre quest'anno i cancellati sono 284", specifica Gian Vito Graziano, presidente del consiglio nazionale geologi. Numeri determinati dalla crisi, "considerato che molti non possono permettersi di pagare la quota di iscrizione all'albo, e dai nuovi obblighi entrati in vigore per i professionisti, come l'assicurazione obbligatoria, che hanno scoraggiato gli aspiranti". Oltre che dal calo di immatricolazioni registrato in questi anni nel corso di laurea in scienza della terra. "Dal 2010, però, il numero di coloro che hanno optato per questo percorso universitario è in risalita e quindi ci attendiamo un aumento degli iscritti, anche perché i recenti avvenimenti, come l'alluvione in Gargano, hanno riportato l'attenzione mediatica sull'importanza della nostra professione", commenta Graziano.

Vive una fase di bassa crescita l'albo degli architetti che attualmente conta circa 151mila iscritti. Un livello comunque doppio rispetto al Duemila. "In Italia abbiamo un numero di architetti rispetto alla popolazione che non ha pari nel resto d'Europa", osserva Simone Cola, membro del Consiglio nazionale degli architetti con delega all'informazione e alla comunicazione. "In questi anni, infatti, c'è stata un'offerta formativa

non controllata rispetto alle reali opportunità lavorative post laurea".

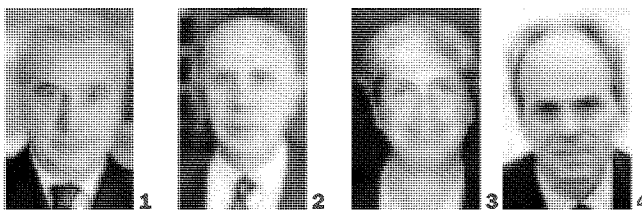
Uno scenario che ha portato a un rallentamento nella crescita dei nuovi iscritti, passati dai circa 5mila del 2007 ai circa 1.500 del 2013. "Quest'anno potrebbe esserci un ulteriore calo", sottolinea Cola. "Anche perché nelle università è in calo il numero degli iscritti, considerato che attualmente la professione non offre grandi sbocchi lavorativi".

Una leggera decrescita si registra per l'albo dei farmacisti e degli odontoiatri, con le new entry annue passate nel primo caso dalle 1.060 del 2007 alle 977 del 2013, mentre i neoiscritti all'albo degli odontoiatri sono scesi dai 1.199 del 2007 ai 954 del 2013.

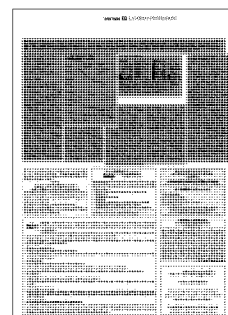
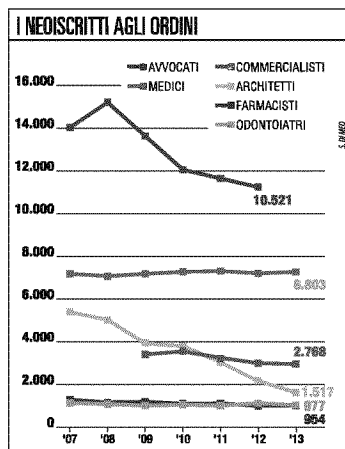
Tra gli ordini che resistono ci sono alcuni evergreen, come ingegneri e medici. Nel primo caso, l'albo conta circa 234mila iscritti e continua a registrare un trend di crescita attorno alle 4-5mila unità all'anno. "Nell'ultima decade abbiamo avuto un incremento degli iscritti di oltre il 50%", osserva Armando Zambrano, presidente dell'ordine degli ingegneri. "La crescita è dovuta ad alcuni settori in forte espansione, come l'ingegneria informatica". Infine, per quanto riguarda i medici "i nuovi iscritti sono passati dai circa 6.700 del 2007 ai 6.800 dello scorso anno", precisa Amedeo Bianco, presidente della Fnomceo (Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri). Insomma, il camice bianco mantiene intatto il suo fascino, con i candidati ai test di ingresso nelle università che quest'anno sono stati ben 70.000 a fronte dei 10.551 posti disponibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I PROTAGONISTI



Qui sopra, il presidente del Consiglio nazionale commercialisti, **Gerardo Longobardi** (1), il presidente del Consiglio del Notariato, **Maurizio D'Errico** (2), **Gian Vito Graziano** (3) presidente del Consiglio nazionale dei geologi e il presidente del Consiglio nazionale degli architetti, **Leopoldo Freyrie** (4)



L'ATTESA DEI DECRETI ATTUATIVI

# Il rilancio della casa si ferma all'ultimo piano

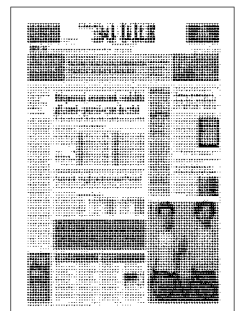
**N**on basta "sbloccare" l'Italia a ritmo di decreti, se poi si rischia di non attuare i provvedimenti tanto attesi per il rilancio del Paese. È il mattone, in particolare, ad aver collezionato negli ultimi anni un pacchetto

di correttivi e riforme ancora disapplicato: dalla legge di Stabilità al Piano casa, fino allo "sblocca Italia", sono diverse le misure introdotte per agevolare la ripresa o ridurre il fenomeno dell'emergenza abitativa,

scadute o da attuare nei prossimi mesi. Mancano ancora, per esempio, le regole per i rimborsi della quota statale dell'Imu a chi ha sbagliato il versamento. Ed è scaduto il 27 giugno il termine entro cui il Cipe doveva rive-

dere la lista dei Comuni in cui si possono stipulare contratti d'affitto agevolati con cedolare al 10 per cento. Ai decreti annunciati con urgenza, segue troppo spesso la lentezza dell'attuazione.

**Servizi** ► pagina 8



# Casa, il rilancio aspetta i decreti attuativi

Dai rimborsi Imu al bonus alberghi, la mappa delle norme scadute o da emanare nei prossimi mesi

**Cristiano Dell'Oste**  
**Michela Finizio**  
**Valeria Uva**

■ C'è un piano casa ancora tutto da scrivere. È racchiuso nei provvedimenti attuativi scaduti o da emanare nelle prossime settimane, e pensati per rilanciare il settore immobiliare. Si va dall'allargamento della lista dei "piccoli lavori" che possono avere l'autorizzazione paesaggistica semplificata fino alla definizione delle regole per applicare il credito d'imposta riservato a chi ristruttura hotel e alberghi.

Lo stesso accesso al bonus fiscale del 20% sull'Irpef per chi acquista case e le affitta a canone concordato, appena introdotto dal governo Renzi per "sbloccare" il mercato delle locazioni (Dl 133/2014), nonostante una norma molto dettagliata, lascia spazio a un ulteriore decreto attuativo dei ministeri delle Infrastrutture e Finanze. Comunque, prima ancora che il Parlamento avvii la conversione del decreto legge, i ministri,

la Conferenza Stato-Regioni e diversi organismi come il Cipe o l'Autorità per l'energia sono chiamati a concretizzare molte delle norme edilizie contenute nell'ultimo decreto casa (Dl 47/2014), nella legge di stabilità per il 2014 (legge 147/2013) o in altri provvedimenti ancora più vecchi.

In gioco ci sono norme che potrebbero avere un grande impatto sui cittadini e le imprese. Si pensi alle regole - ancora mancanti - per i rimborsi della quota statale dell'Imu e degli altri tributi statali riscossi dai Comuni, come la maggiorazione Tares pagata nel 2013. O al regolamento per far pagare la Tari sui rifiuti in base al principio "chi inquina paga" (e non, come accade oggi, in base a indici di producibilità teorica di rifiuti). O si pensi, ancora, alla riscrittura dell'elenco dei Comuni ad alta tensione abitativa, nei quali è possibile stipulare contratti a d'affitto a canone concordato pagando la cedolare secca al 10%: il Parlamento ha imposto al Cipe di inter-

venire entro 30 giorni - termine oggettivamente troppo breve per un lavoro così complesso e già scaduto - ma è chiaro che il perimetro delle città in cui si può avere la tassazione più leggera è un elemento decisivo per i proprietari di immobili.

## 20 per cento

**Il bonus dello «Sblocca Italia»**  
La deduzione per chi acquista case destinate alla locazione

Anche il mercato immobiliare attende alcune misure per ridare ossigeno alle compravendite, tornate ormai ai livelli degli anni 80. Ad esempio, come previsto dal decreto casa, deve ancora essere approvato il decreto delle Infrastrutture che dovrebbe definire i modelli contrattuali per far decollare il *rent to buy* nell'ambito del

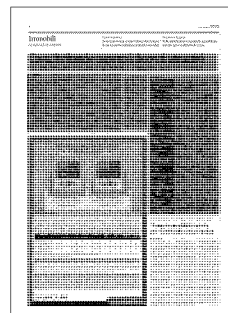
*social housing*: le formule alternative per l'acquisto degli immobili, finora applicate sul territorio in modo disomogeneo e senza garanzie per le parti, potrebbe rendere appetibile parte dell'ormai ampio stock di invenduto. Resta incompiuta, sempre nell'ambito di un atto di compravendita, anche la norma della legge di Stabilità per il 2014 che istituiva l'obbligo per i notai di versare le somme in un conto corrente dedicato.

Altre disposizioni sono destinate a cambiare ancora le regole per l'efficienza energetica e gli incentivi. Mentre lo "Sblocca Italia" promette un decreto che semplifichi l'accesso al Conto termico, l'attestato di prestazione energetica (Ape) che certifica la "performance" di un edificio resta ancora legato alle vecchie modalità di calcolo in attesa dei nuovi criteri.


Cantiere ancora aperto anche per le autorizzazioni paesaggistiche, obbligatorie per i lavori su edifici vincolati o in aree di pregio. Dopo la semplificazione del

2010 per i lavori minori, altri due decreti (eredità Monti e Renzi) hanno "promesso" di estendere i casi in cui si possono usare procedure semplificate, ma di fatto l'elenco resta quello limitato di quattro anni fa. E ora lo "Sblocca Italia" annuncia l'ennesima estensione, con, in più, l'esonero dall'autorizzazione per alcuni lavori, tutti da individuare però.

Di certo, la mole dei decreti da adottare (o scaduti) dice molto sulla tecnica legislativa seguita negli ultimi anni: prima, l'urgenza dei decreti; poi, la lentezza dell'attuazione. E, sullo sfondo, un'evoluzione normativa che spesso cambia obiettivo e punta su nuovi strumenti. Come dimostra il caso dell'ormai dimenticata Imu secondaria sull'occupazione degli spazi pubblici e le insegne pubblicitarie. Il regolamento non arriverà, con ogni probabilità, ma formalmente l'imposta è ancora prevista per il 1° gennaio 2015.



## Le disposizioni



**TASSE E IMPOSTE**

**TARIFFA LEGATA AI RIFIUTI**  
Avrebbe dovuto essere emanato entro fine luglio il regolamento con i criteri per collegare la Tari alla quantità di rifiuti prodotti  
*Legge 147/2013, articolo 1, comma 667*

**RIMBORSI IMU**  
Mancano ancora le istruzioni sul rimborso della quota statale

dell'Imu pagata dai contribuenti  
*Legge 147/2013, articolo 1, comma 724*

**CEDOLARE AL 10%**  
È scaduto il 27 giugno il termine entro cui il Cipe doveva rivedere la lista Comuni in cui si può stipulare contratti agevolati con cedolare al 10%  
*DI 47/2014, articolo 22, comma 2-ter*



**BONUS E AGEVOLAZIONI**

**BONUS ALBERGHI**  
Per far partire il credito di imposta manca un decreto con le regole operative del bonus riservato a chi ristruttura hotel e alberghi.  
Scadenza: 31 ottobre  
*DI 83/2014, articolo 10, comma 4*

**MOROSITÀ INCOLPEVOLE**  
Le Infrastrutture hanno ripartito i primi 20 milioni di sostegno a chi

non riesce più a pagare l'affitto. Ma il decreto attende la «Gazzetta» e le assegnazioni ai Comuni  
*DI 47/2014, articolo 2, comma 2*

**ACQUISTI PER AFFITTI**  
Lo Sblocca Italia riserva a un decreto le «ulteriori istruzioni» operative per il bonus fiscale a chi compra un alloggio da affittare  
*DI 133/2014, articolo 21, comma 6*




**MERCATO IMMOBILIARE**

**COMPRAVENDITE SICURE**  
Per tutelare l'acquirente, la legge prevede che i notai versino le somme su un conto corrente dedicato. L'attuazione, attesa per aprile 2014, manca ancora  
*Legge 147/2013, articolo 1, comma 67*

**RENT TO BUY**  
Le Infrastrutture dovranno disciplinare i contratti d'affitto

con opzione di futura vendita ("con riscatto") per gli alloggi sociali e le modalità di fruizione del credito d'imposta  
*DI 47/2014, articolo 8, comma 2*

**ALBERGHI «FLESSIBILI»**  
Per rilanciare l'offerta turistica un Dpcm definirà le condizioni di esercizio del condo-hotel  
*DI 133/2014, articolo 31, comma 1*




**SORCI RINNOVABILI ED ENERGIA**

**FOTOVOLTAICO**  
Entro il 19 novembre l'Autorità per l'energia deve rivedere lo scambio sul posto e dettare le regole applicative del taglio-incentivi  
*DI 91/2014, articoli 25-bis e 26*

**CONTO TERMICO**  
Lo Sblocca Italia prevede che entro dicembre 2014 con decreto venga rivisto e semplificato l'accesso ai

bonus per le rinnovabili termiche  
*DI 133/2014, articolo 22*

**CERTIFICAZIONE ENERGETICA**  
Valgono ancora le vecchie modalità di calcolo per l'Attestato di prestazione energetica (Ape), in attesa del decreto che dovrà ridefinire anche la progettazione di caldaie e condizionatori  
*DI 63/2013, articolo 4*



**PERMESSI E DOCUMENTAZIONE**

**LAVORI SU BENI VINCOLATI**  
È in ritardo di 18 mesi il secondo intervento di snellimento dell'autorizzazione paesaggistica per lavori minori, previsto dal "Semplifica Italia" di Monti. Intanto, il Dc cultura ha previsto un terzo regolamento per ampliare l'applicazione dell'autorizzazione semplificata e lo sblocca Italia prevede casi di esonero

*DI 5/2012, articolo 44; DI 83/2014, articolo 12, comma 2; DI 133/2014, articolo 25*

**GLI IMPIANTI**  
Il nuovo libretto di impianto è congelato fino al 15 ottobre. Manca un modello unico per la conformità degli impianti, atteso dal 2012  
*Dgr 74/2013, articolo 7 comma 5; DI 5/2012, articolo 9, comma 1*

**Riforme continue** Le dieci proposte delle professioni tecniche

# Previdenza Il decalogo della semplificazione

Più libertà nel gestire le risorse, via la doppia tassazione, investimenti nelle infrastrutture: le idee delle casse private

DI ISIDORO TROVATO

**D**ieci proposte per la semplificazione della previdenza privata e tanta voglia di svolgere un ruolo attivo nelle infrastrutture del paese. A muoversi è il mondo delle Casse tecniche di previdenza (geometri, architetti, ingegneri, e periti industriali che propongono al governo dieci «ricette» per il futuro. «Vogliamo sottoscrivere un patto tra noi Casse di previdenza tecniche ed il governo attuale, sulla base di 10 punti programmatici — afferma Fausto Amadasi, presidente della Cassa di previdenza geometri —. Abbiamo fatto il nostro ruolo in tema di proposte concrete, di garanzie e tutele per gli iscritti e presentato il nostro progetto per far ripartire il sistema Paese». Un proposito che ha trovato conferma nel progetto Arpige, una società creata ad hoc da geometri, periti industriali, architetti e ingegneri per investire in infrastrutture e nel mercato immobiliare.

## Investimenti

Energia, logistica, reti gas sono solo alcuni dei settori su cui dovrebbe investire la nuova società. «Da sempre sosteniamo l'economia reale del Paese con i nostri investimenti — ricorda Paola Muratorio, presidente di Inarcassa —. Siamo pronti ad intervenire ulteriormente, nel quadro di una governance ben definita. È però necessario che le Casse possano dotarsi di veicoli con caratteristiche proprie degli intermediari finanziari, ma con un management terzo di comprovata esperienza, per sostenere le infrastrutture o il cre-

dito industriale nell'ambito degli obiettivi di politica economica del Paese».

## Semplificazione

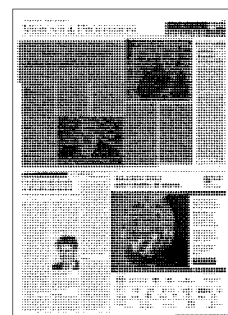
Ma, a fronte di un impegno finanziario su infrastrutture e opere pubbliche, i professionisti chiedono al governo una serie di interventi normativi che facilitino il welfare, soprattutto quello di secondo livello.

«Il tema del welfare, cioè di tutele oltre la pensione a fine carriera, è diventato all'ordine del giorno — dice Valerio Bignami, neo presidente dell'Ente di previdenza periti industriali — anche perché siamo passati da una visione di accessibilità a interventi strutturali in quanto lo Stato ha fatto un passo indietro. In questo senso, le Casse tecniche hanno messo sul tavolo 274 milioni di euro nel 2013, in sostegni e benefici, ma hanno bisogno di regole fiscali eque a fronte di un impegno di premissima necessità».

Le dieci proposte abbracciano un orizzonte molto ampio: la gestione della previdenza complementare, la spending review per le casse private, la ridefinizione del regime fiscale, la semplificazione degli adempimenti contabili, gli ammortizzatori sociali. Una serie di input rivolti al governo che sul tema si è più volte detto disponibile al dialogo. Ma il punto è che su

certe richieste (doppia tassazione, investimenti, semplificazioni) deve fare i conti con le disponibili (risiccate) delle casse statali. «Notiamo fin troppa preoccupazione nella casse private — osserva Pier Paolo Baretta, sottosegretario del

ministero dell'Economia —. Non chiediamo interventi obbligatori a sostegno delle politiche del governo. È chiaro che la loro disponibilità economica potrebbe essere una risorsa per gli investimenti, tenendo sempre conto che le casse devono fare gli interessi dei loro associati. Da tempo ripetiamo che siamo disponibili a condividere gli obiettivi per individuare progetti industriali finanziabili. Sulla doppia tassazione invece il discorso è più complesso: capisco le richieste delle casse ma si tratta di un problema che non riguarda solo l'ambito fiscale però siamo pronti ad affrontarlo e risolverlo».







**Welfare** Fausto Amadasi, presidente della Cassa di previdenza dei geometri

Web I maggiori pericoli a carico delle piccole imprese. I modi per difendersi

# Sicurezza Il pirata informatico ora punta alla rete aziendale

In Italia censiti 37 milioni di attacchi nel secondo trimestre

DI UMBERTO TORELLI

**C**ontinua la battaglia sul fronte sicurezza, tra aziende e pirati informatici. Cybertruffe, spam, phishing e attacchi mirati alle banche. Questi i maggiori rischi riscontrati nel corso del 2014. Lo rivela il rapporto *Security RoundUp* realizzato da Trend Micro, con dati riferiti al secondo trimestre dell'anno. Nell'elenco, riferito a 138 Paesi, l'Italia si trova in terza posizione. Con circa 37 milioni di visite in siti che nascondono al loro interno truffe informatiche. In totale nel periodo le web-truffe sono state oltre 924 milioni nel mondo.

## Forma e sostanza

Ma dove si nascondono i pericoli? Spiega Gastone Nencini, numero uno di Trend Micro Italia. «Nella maggioranza dei casi l'utente, sia domestico che aziendale, viene invitato a visitare pagine in apparenza innocue. Però grazie alla tracciabilità degli indirizzi Internet dei computer, gli hacker sono in grado di rilevare file e dati sensibili del visitatore».

Ma non si tratta solo di furti delle informazioni personali e di quelle relative a sistemi di pagamento. Nel caso aziendale si parla di trafugare elenchi clienti e fornitori, listini prezzi, fogli tecnici e disegni relativi alla produzione di apparecchiature.

## Rischi aziendali

Da non sottovalutare per le Pmi il fenomeno spam. In questo caso il nostro Paese figura al quinto posto nel mondo per l'invio attivo di messaggi di spamming. Il report Trend Micro solo nel secondo trimestre 2014, ne ha rilevati ben 670 milioni che risultano partiti dall'Italia. E non è poco. «In molti casi si tratta di operazioni eseguite all'insaputa delle aziende, che diventano loro malgrado un "trampolino di lancio" per il rilascio di spam».

Un segnale negativo perché significa che dall'esterno i pirati informatici accedono indisturbati alle reti interne. Dunque mancando adeguate protezioni sono liberi di perpetrare altri web-crimini. Dalle numerose pagine del report emerge che non sono esenti dagli attacchi gli istituti di credito. Visto che nel secondo trimestre 2014 sono state messe a segno 2.420 intrusioni a banche del Belpaese. Così, per la prima volta, siamo entrati nella top ten mondiale.

«Qui siamo di fronte a violazioni con "effetto valanga", perché ad esempio un solo attacco a un'importante banca italiana avvenuto negli ultimi mesi — continua Nencini — ha generato come conseguenza la cattura di 1.200 credenziali di aziende clienti». Questo dimostra, se mai era necessario, che un furto mirato mette in crisi migliaia di aziende, costrette poi a intervenire sui sistemi di sicurezza. «Non solo con pesanti danni in termini di tempo e denaro, ma anche di credibilità nei confronti dell'utenza» continua Nencini.

## Pmi e protezione

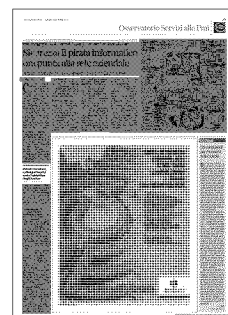
Le Pmi con meno di 25 dipendenti sono meno propense a considerare la sicurezza informatica fondamentale per il proprio business. A confermarlo è il recente *IT Security Risks, summary report 2014*, dei Kaspersky Lab. Redatto dopo avere analizzato 3.900 aziende di 27 Paesi del mondo, tra cui l'Italia. Solo il 19% delle Pmi pone la *security* tra le

priorità strategiche. Rispetto al 30% delle imprese oltre 100 dipendenti e 35% oltre 5 mila.

Spiega Morten Lehn responsabile Kaspersky Lab Italia. «Spesso i responsabili legano la *security* alla segretezza delle informazioni, pensando che le piccole dimensioni evitino di essere presi di mira perché non possiedono dati interessanti». Ma non è vero. Molti cybercriminali preferiscono bersagli facili, appetibili per i bassi livelli di protezione. «Il guadagno ottenuto da ciascun attacco sarà economicamente meno rilevante, ma richiede sforzi minimi, così risulta vantaggioso violare con successo più Pmi piuttosto che colpire una grande azienda».

Notizie più confortanti per le Pmi arrivano dal fronte mobilità. In particolare sul fenomeno del *Byod* (*Bring your own device*), cioè la nuova tendenza di usare *notebook*, *tablet* e *smartphone* per il doppio uso casa-lavoro. Le piccole imprese sono consapevoli di vantaggi e rischi per la sicurezza. Così una su tre, rivela di avere integrato i dispositivi mobili dei dipendenti con i propri sistemi informatici. Ecco perché, secondo il report Kaspersky, il 31% delle Pmi ha inserito tra le priorità di investimento dei prossimi 12 mesi, quella di farsi carico dei costi per la protezione dei dispositivi dei dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Messaggi pericolosi

Primi 10 Paesi colpiti dall'invio di messaggi spam, dati in milioni

1	Spagna	1.206
2	Argentina	1.072
3	Usa	938
4	Germania	804
5	ITALIA	670
6	Iran	536
7	Vietnam	536
8	Russia	536
9	Cina	402
10	Colombia	402

13.400  
Totale

924  
Totale

### Visite a siti contenenti truffe

Primi 10 Paesi del mondo, dati in milioni

1	Usa	268
2	Giappone	148
3	ITALIA	57
4	Australia	37
5	Taiwan	37
6	Francia	37
7	China	37
8	India	37
9	UK	28
10	Germania	28

Compilate: I 38 Paesi

### Attacchi informatici a banche

Primi 10 Paesi colpiti

STATO

1	Giappone	24%
2	USA	14%
3	India	7%
4	Brasile	7%
5	Vietnam	5%
6	Turchia	4%
7	Indonesia	3%
8	Cile	3%
9	Malesia	3%
10	ITALIA	2%

Totale attacchi  
Dati in migliaia

121  
Al mondo

2,4  
ITALIA

Fonte: Trend Micro Research, secondo trimestre 2014

Fonte

Le novità sull'anticorruzione introdotte dalla l. 114/2014 di conversione del dl p.a.

# Appalti, poteri forti per l'Anac

## L'Autorità può proporre di commissariare l'appaltatore

Pagina a cura

DI ANDREA MASCOLINI

**P**iù poteri all'Anac contro la corruzione negli appalti pubblici con il commissariamento dell'appaltatore, del concessionario e del contraente generale. I pagamenti all'impresa potranno essere sospesi e l'utile di impresa accantonato in un fondo. Infine, l'unità operativa per Expo 2015 resterà in carica fino a tutto il 2016. Sono alcuni dei punti principali contenuti nell'articolo 32 del decreto-legge 90/2014 convertito dalla legge 11 agosto 2014, n. 114. La disposizione, nell'ambito dell'attività di prevenzione della corruzione scatta quando in relazione al singolo appalto emergano rilevanti anomalie o comunque situazioni sintomatiche di condotte illecite, ovvero vi siano fatti gravi e accertati, anche in seguito a denunce di illeciti da parte di dipendenti della pubblica amministrazione. In tali ipotesi, il presidente dell'Anac (Autorità nazionale anti corruzione) può proporre al prefetto competente di assumere direttamente il controllo dell'impresa attraverso un'amministrazione straordinaria temporanea (fino all'esecuzione del contratto), oppure di imporre all'impresa di rinnovare gli organi sociali. In commissione due le principali novità rispetto al testo governativo: è stato introdotto l'obbligo per il presidente dell'Anac

di informare il procuratore della repubblica e soprattutto è stata estesa la disciplina dell'amministrazione straordinaria temporanea anche ai concessionari di lavori pubblici e ai contraenti generali. La modifica potrà consentire all'Anac di applicare i poteri conferiti dalla norma anche a casi come il Mose, oggetto di una concessione affidata nel 1984 o ad affidamenti a contraenti generali (grandi infrastrutture) per i quali dovessero emergere elementi di condotte illecite. Viene anche chiarito che la competenza del prefetto è in relazione al luogo in cui ha sede la stazione appaltante e quindi non rileva la sede legale dell'impresa

oggetto di accertamenti.

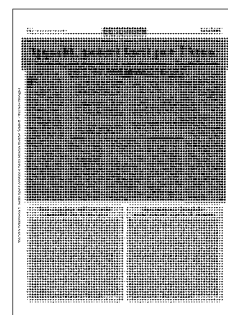
Il prefetto, fatte le proprie valutazioni, provvede con decreto alla rinnovazione degli organi sociali se l'impresa non si adegua spontaneamente entro trenta giorni; nei casi più gravi, entro dieci giorni nomina fino a un massimo di tre amministratori in possesso dei requisiti di professionalità e onorabilità previsti dalla legge. In fase di esame parlamentare, rispetto al testo iniziale del decreto legge, è stato introdotto, come novità, un limite di durata al provvedimento di amministrazione straordinaria temporanea che è stato individuato nella emissione del certificato di collaudo dell'opera.

cataria dell'appalto, il prefetto nomina tre esperti per svolgere funzioni di sostegno e monitoraggio dell'impresa

- ### I poteri dell'Anac
- L'Autorità di Raffaele Cantone potrà proporre al prefetto il rinnovo degli organi sociali e la gestione diretta dell'azienda al fine di completare l'appalto
  - La misura scatterà in presenza di rilevanti anomalie o comunque di situazioni sintomatiche di condotte illecite, ovvero in presenza di fatti gravi e accertati
  - Se le indagini riguardano membri di organi societari diversi da quelli dell'impresa aggiudicataria dell'appalto, il prefetto nomina tre esperti per svolgere funzioni di sostegno e monitoraggio dell'impresa
  - Il «commissariamento», gestito da amministratori nominati dal Prefetto, riguarderà appalti, concessioni di lavori pubblici e affidamenti a contraenti generali per i quali
  - L'utile dell'impresa non viene distribuito ma accantonato in un fondo ad hoc

L'amministrazione straordinaria temporanea viene qualificata dalla norma come attività di pubblica utilità con la conseguenza che gli amministratori rispondono per eventuali diseconomie soltanto in caso di dolo o colpa grave. Ipotesi di revoca del decreto di nomina degli amministratori sono l'adozione di provvedimento di sequestro, confisca o amministrazione giudiziaria dell'impresa aggiudicatrice dell'appalto, ipotesi alle quali si aggiunge anche l'archiviazione del procedimento e che l'autorità giudiziaria conferma, ove possibile, gli amministratori nominati dal prefetto.

Durante l'amministrazione



straordinaria, i pagamenti all'impresa non sono sospesi, ma l'utile d'impresa derivante dal contratto di appalto pubblico (determinato dagli amministratori in via presuntiva) deve essere accantonato in un apposito fondo; quindi non può essere distribuito, oltre che fino all'esito del giudizio penale, fino all'esito dei giudizi sull'informazione antimafia interdittiva. Possibile nominare tre esperti da parte del prefetto per svolgere funzioni di sostegno e monitoraggio dell'impresa, se le indagini penali riguardano membri di organi societari diversi da quelli dell'impresa aggiudicataria dell'appalto. Le misure di amministrazione, sostegno e monitoraggio si applicano anche se l'impresa è oggetto di informazione antimafia interdittiva da parte del prefetto; quest'ultimo informa dell'adozione delle misure il presidente dell'Anac. Le misure sono comunque revocate o cessano di produrre effetti all'esito di procedimenti penali e di prevenzione. Per quel che riguarda l'unità operativa con compiti di vigilanza e di alta sorveglianza su Expo 2015, la norma, modificata in commissione, prevede che la sua operatività duri fino «alla completa esecuzione dei contratti di appalto di lavori, servizi e forniture per la realizzazione delle opere e delle attività connesse allo svolgimento del grande evento» e comunque, non «oltre il 31 dicembre 2016».

—© Riproduzione riservata—■

[ IL FENOMENO ]

## Proprietà intellettuale nello stivale la tutela non decolla

L'ITALIA È TRA I PRIMI  
PAESI IN EUROPA PER  
NUMERO DI PARTITE IVA  
MA ANCHE TRA QUELLI  
CHE DEPOSITANO MENO  
BREVETTI. UN EVIDENTE  
CONTROSENSENTO CHE  
PENALIZZA LE IMPRESE

**Milano**  
Imprese italiane ancora poco consapevoli dell'importanza della proprietà intellettuale. Colpa della crisi, che ha impattato in negativo sul business aziendale, spingendo le società a tagliare gli investimenti anche su questo fronte. Ma anche di un certo retaggio culturale che considera ancora la tutela della proprietà intellettuale come un costo e non come un asset competitivo. Il risultato è che solo una minoranza di aziende, soprattutto di grandi dimensioni, la tutela appieno. Mentre la maggior parte «non si rende ancora conto della sua importanza o ha accettato di introdurla solo dopo aver subito dei danni legati alla mancata protezione di brevetti, segreti industriali o know-how, ma senza farla propria», commenta Davide Petraz, managing partner di GIp, società di oltre 65 dipendenti che si occupa di ogni aspetto della proprietà intellettuale, che nel 2013 ha realizzato un fatturato di 10 milioni di euro (previsto in crescita del 10-15% nell'anno in corso).

Secondo alcuni dati dell'Epo — Ufficio Brevetti Europeo — lo Stivale ha ancora molta strada da fare su questo fronte. In particolare, in

base alla classifica relativa al 2013 sulle domande di brevetti, l'Italia si posiziona solo undicesima. Dopo gli Usa e altri paesi europei come la Germania, la Francia, l'Olanda e la Gran Bretagna. Un controsenso, se si pensa che «noi siamo tra i primi paesi in Europa per numero di partite Iva e allo stesso tempo siamo tra quelli che depositano meno brevetti. Ossia circa 10mila all'anno a fronte dei 45-50mila da parte delle aziende tedesche». La conseguenza è che in fase di crisi le più penalizzate sono state proprio le aziende più impreparate su questo fronte. «Chi si è posto il problema della tutela della proprietà intellettuale ha continuato a guadagnare, mentre chi non la utilizzava già prima è stato più colpito non avendo un'identità che poteva essere difesa», commenta Petraz. Niente di più sbagliato, insomma, in tempi di globalizzazione. «Occorre non trascurare la tutela dei segreti industriali che possono sottendere un vantaggio commerciale e concorrenziale e non affrontare il concetto della proprietà industriale solo come protezione del proprio, ma anche come elemento di attacco del concorrente».

(s.d.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[ L'INFORMATICA REGIONALE ]

# Catania: "Sei mesi per chiudere le in-house"

**SONO UNA CINQUANTINA FATTURANO 800 MILIONI L'ANNO SENZA GARA E SONO UNO SPRECO. UNA DECINA DI SOFTWARE PER IL BOLLO AUTO, 16 FASCICOLI SANITARI. CONFINDUSTRIA DIGITALE PROPONE UNA PRIVATIZZAZIONE SELETTIVA E TORNARE AL MERCATO**

**Stefano Carli**

**Roma**

Le Regioni sono in rivolta contro i tagli alla sanità chiesti dal governo. Dicono che è la rottura di un patto con i cittadini sul welfare della salute. Ma ai cittadini, e alla loro salute, quanto interessa che ben 16 Regioni su venti abbiano una propria piattaforma software per il Fascicolo sanitario elettronico? Ognuna ovviamente bene pagata alla rispettiva softwarehouse pubblica che si è aggiudicata l'incarico senza gara e quindi a prezzi fuori controllo?

Quando il bollo auto non era una tassa regionale (per legge dal 1998, di fatto da meno di dieci anni) c'era un unico soggetto che si occupava di riscuoterne gli importi. Da quando ci sono le Regioni di soggetti ce ne sono 20. Poi anche le Regioni si sono accorte che con l'informatica era meglio (non tutte per fortuna) e hanno pensato di affidarsi a software, server e piattaforme di pagamento. Una? Ma certo che no: oggi ce ne sono 10 di software, prodotti da altrettante società regionali. Ed è grazie alla proverbiale inefficienza delle Regioni che non sono di più. E poi ci sono decine e decine di software e sistemi It che si duplicano tra di loro dalle Alpi a Lampedusa. E per di più non comunicano nemmeno tra di loro, come nel caso delle anagrafi.

Costo di tutto questo? Stima il centro studi Netics guidato da Paolo Colli Franzone sugli 800 milioni l'anno. «Di cui 720 in capo alle 14 maggiori società, mentre ce ne sono un'altra quarantina che si dividono una torta restante sugli 80 milioni. Queste 14 maggiori avevano a fine 2013 4.754 addetti. Erano 4.093 nel 2010». Dentro c'è di tutto. Dal Csi, il consorzio piemontese

che riunisce le esigenze di Regione e di molti comuni, tra i quali Torino, con 140 milioni di fatturato e 1.163 addetti, alla emiliana Lepida, che ha solo 50 addetti, fattura 18 milioni ma ha realizzato una delle più estese reti ottiche regionali che però non gestisce direttamente ma la ha affidata ai privati con una gara pubblica. La più efficiente, nell'opinione generale, è Lombardia Informatica, 473 addetti e 188 milioni di fatturato, almeno dal punto di vista dell'efficacia dei suoi prodotti, che, pare, funzionano. Ma tutte, dalle migliori alle peggio gestite sono uno spreco a prescindere. Le duplicazioni di prodotto, le duplicazioni di personale, la dispersione di risorse che rappresentano non possono eludere la questione centrale: quanto avrebbero reso quegli 800 milioni l'anno se anziché finire nelle casse di queste società cosiddette "in-house" avessero alimentato un mercato vero? Con quasi un miliardo di risorse in più quante start up locali o piccole imprese private sarebbero potute crescere?

Il nodo centrale non è nemmeno il risparmio: ovvio che senza sprecare i fondi in decine e decine di progetti uguali si sarebbe speso meno (e con le gare ancora meno), ma si sarebbe potuto investire tutto ciò che si risparmiava in ulteriori prodotti e iniziative. Si sarebbe potuto fare molto di più.

E anche dal punto di vista occupazionale le società "in-house" sono state una sciagura. «Ai quasi 5 mila addetti diretti - continua Colli Franzone - ne vanno aggiunti altri 3 mila circa di body rental ma questa non è occupazione di qualità. Le grandi softwarehouse pubbliche fanno gare solo per le forniture di servizi di basso livello, quasi pura forza lavoro, e le fanno al massimo ribasso. Alimentano sì i mercati locali delle piccole società di It ma non creano sviluppo perché la loro domanda è di bassissima qualità, pagano pochissimo e a 400 giorni. Di aziende fallite in questi anni perché lavoravano con le "in-house" ce ne sono tantissime».

Come si esce da questa situazione? Una road map possibile per arrivare di qui a sei mesi a una soluzione c'è. Ne è convinto Elio Catania, presidente di Confindustria Digitale. «L'obiettivo è di tornare al mercato ma senza svuotare il settore pubblico di competenze e capacità di indicare obiettivi e progetti - spiega - procedendo a una privatizzazione selettiva. Che è d'altra parte quello che sta avvenendo anche nel settore privato, dove le grandi aziende industriali, le banche, si tengono in casa le competenze necessarie a definire esigenze e strategie e a disegnare progetti ma mettono fuori l'operatività: la gestione dei centri di cal-

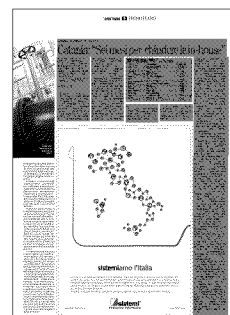
colo, lo sviluppo delle applicazioni, il cloud. E poiché nella gestione di servizi It le competenze "alte", quelle progettuali e strategiche sono all'incirca il 20% del totale, si può immaginare che di tutti gli addetti delle società "in-house" le Regioni trattengano tale quota, 7-800 unità e il resto venga privatizzato. E' una soluzione vantaggiosa sia per il settore pubblico, che si libera di costi impropri e inefficienti, sia per il privato che amplia il suo mercato: oggi le società "in-house" valgono la metà dell'intera spesa Ict delle Pa locali». E il ridisegno del mercato passa anche dalla cancellazione dell'autonomia delle Regioni negli acquisti. Per questo è già all'opera un tavolo comune tra Confindustria Digitale e Consip per ridisegnare le logiche dell'e-procurement e risolvere il problema delle società "in-house" pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SOFTWARE HOUSE PUBBLICHE In milioni di euro

IN HOUSE	ENTE RIFERIMENTO	FATTURATO 2013
In.Va.	REG. VALLE D'AOSTA	17,19
Csi	REG. PIEMONTE	141,13
Datasiel	REG. LIGURIA	42,41
Lombardia Informatica	REG. LOMBARDIA	188,39
Insiel	REG. FRIULI V. GIULIA	88,72
Venis	COM. DI VENEZIA	13,09
Informatica Trentina	PROV. AUT. TRENTO	55,06
CUP 2000	REG. EMILIA ROMAGNA (Sanità)	34,29
Lait	REG. LAZIO	48,30
Webred	REG. UMBRIA	10,55
InnovaPuglia	REG. PUGLIA	25,60
SardegnaIT	REG. SARDEGNA	19,75
SISPI	COM. DI PALERMO	13,34
Lepida	REG. EMILIA ROMAGNA	18,86

S. DI NED



# Professione MAKER

**Computer, una stampante 3D, strumenti di precisione. Per fabbricare oggetti. Viaggio nei FabLab d'Italia dove nascono gli artigiani digitali. E la Top-science si fa consumer**

DI VIOLA BACHINI E MICHELA PERRONE  
FOTO DI PIETRO PAOLINI PER L'ESPRESSO

**I**n Italia quelli ufficiali sono 27, ma è difficile effettuare una stima precisa perché molti sfuggono alle etichette. Sono i FabLab, moderne officine dove chiunque abbia in testa un prodotto da realizzare, da un semplice bicchiere a un ben più complesso dispositivo elettronico, può fabbricarne un prototipo a costi contenuti.

Ai Fablab si appoggiano i maker, una categoria eterogenea che va dallo scienziato al semplice appassionato di tecnologia. Quello che li unisce è la volontà di costruirsi da soli i propri oggetti, in modo da controllare meglio il processo di produzione e abbattere i costi.

Se la realizzazione è preceduta da una fase di studio e progettazione, le limitazioni sono davvero poche: dai FabLab escono ogni giorno utensili per la casa, ma anche cellulari o abiti originali. Qualche mese fa, per esempio, ha ricevuto un record di click il blog di un giovane maker tedesco che ha postato le istruzioni per

fabbricare un computer portatile a partire da un secchio di plastica e pochi altri materiali facilmente reperibili.

Il movimento maker nasce negli Stati Uniti nei primi anni 2000 ma ultimamente ha acquistato dimensioni importanti e dai pochi appassionati che si dilettavano nei garage si è arrivati ai laboratori universitari. Tutto questo è possibile grazie alla condivisione delle competenze e alle stampanti 3D, che permettono di produrre un oggetto senza appoggiarsi a una realtà industriale.

Una stampante da sola, però, non basta. Secondo il Mit (Massachusetts Institute of Technology) di Boston, che per primo ha dettato le linee guida ufficiali,

un FabLab deve essere dotato di una serie di strumenti, dal computer alla stampante 3D, passando per macchinari di precisione. E deve cooperare con gli altri laboratori digitali, grazie a internet e a piattaforme liberamente accessibili come Arduino, la scheda elettronica made in Italy facile da programmare.







FABRIZIO ALESSIO DI TORINO, CON LA SUA CARROZZINA PER SPORT INDOOR, A SINISTRA, UN PARTICOLARE

Ma come lavorano i nostri maker? Da Torino alla Costiera Amalfitana, siamo andate alla scoperta dell'artigianato digitale italiano.

#### PRIMATO SOTTO LA MOLE

È a Torino che è nato il primo FabLab d'Italia. Iniziato come esperimento nel 2011, è proseguito grazie a Massimo Banzi, membro del team che ha inventato la scheda elettronica programmabile Arduino, nata a Ivrea e oggi utilizzata in tutto il mondo. Banzi decise di dedicare parte degli spazi della nascente sezione Ricerca e Sviluppo della sua azienda Officine Arduino a un FabLab.

«Da noi possono passare maker, artigiani o imprenditori», racconta Stefano Paradiso, coordinatore di FabLab Torino: «Si tratta di figure che hanno solo

alcuni aspetti in comune. Il FabLab permette a tutti l'accesso alla tecnologia».

Fabrizio Alessio, per esempio, ha 28 anni, capelli spettinati e sguardo da sognatore. Dopo la laurea in disegno industriale, ha preferito frequentare il FabLab, invece di cercare un posto di lavoro in uno studio. «Volevo sviluppare due idee che mi ron-zavano nella testa da un po' di tempo», racconta: «La prima è una carrozzina per sport indoor. Sul mercato un oggetto del genere può costare tra i 2.500 e i 5.000 euro, mentre quella che ho progettato unisce materiali più economici a caratteristiche del fai-da-te e si può avere a 200 euro». Naturalmente le prestazioni non sono le stesse, ma il basso budget può essere un incentivo per chi non ne farà un uso professionale o per chi ha una disabi-

lità momentanea, per esempio una gamba rotta. Nel FabLab Fabrizio ha potuto muovere i primi passi e costruire materialmente la carrozzina, verificando di persona i punti deboli del progetto: «In questo momento la carrozzina è in fase di test», spiega: «Dopodiché sarà possibile scaricare gratuitamente le istruzioni per l'assemblaggio. Parallelamente cercherò di avviare una piccola linea produttiva per poter vendere kit di montaggio».

L'altra idea di business riguarda una serie di gioielli in lega di alluminio. «Ci lavoro da diversi anni e nel FabLab ho potuto utilizzare strumenti per lavori sperimentali sui prodotti e occuparmi del packaging. Tutto questo fuori di qui avrebbe richiesto un'infrastruttura di tipo industriale con costi inaccessibili». Negli ultimi anni Fabrizio ha portato i braccialetti in alcuni design store e in fiere de- ▶

Foto: TerraProject

dicare: «I feedback sono stati positivi, ora sto preparando una strategia d'impresa per capire come investire sul prodotto e come affrontare il mercato della distribuzione. Sono arrivato al mio giro di boa». Se Fabrizio riuscirà a trovare finanziatori e risorse per proseguire, i suoi gioielli in lega di alluminio potrebbero passare da una nicchia di mercato a una distribuzione più ampia. Se così non fosse «avrò avuto la possibilità di lavorare concretamente a costi ragionevoli e senza dover produrre oggetti su larga scala», conclude.

## DRONI SUL DUOMO

La sede del Fablab Milano si trova a nord della città, all'interno di una moderna struttura di vetro e acciaio. Chi ci accoglie è Massimo Temporelli, uno dei fondatori, con Francesco Colorni e Giovanni Gennari, del FabLab milanese. Cravatta marrone su camicia mezzemaniche a quadri è il look scelto dal fisico appassionato di storia della scienza e della tecnologia. «I FabLab? Li abbiamo inventati noi italiani nel '500, quando il nostro Paese pullulava di botteghe dove mastri artigiani e garzoni creavano capolavori», dice.

Tra le molte persone che affollano il luminoso open space del FabLab milanese, Roberto Alfieri, 50 anni, è un professionista che si occupa di registrazioni video.

## RICERCATORI CHE HANNO PROGETTI: DALLE NEUROSCIENZE ALLA ROBOTICA. E SI SALDANO CON LE MICROIMPRESE

È il "dronista" del gruppo, cioè colui che costruisce e guida i droni, robot telecomandati in grado di volare, come quelli che Amazon pensa di utilizzare in futuro per le proprie spedizioni. «Con la mia azienda utilizziamo i droni dal 1999 per le riprese aeree» spiega: «Era da un po' che accarezzavo l'idea di costruirne uno. Qui al Fablab ho trovato le competenze che mi servivano per riuscire nell'impresa». Alfieri ci mostra un prototipo di circa 10 kg che ha realizzato nel laboratorio milanese: «È costruito con materiali leggeri come acciaio, carbonio e fibra di vetro. Posso comandarlo a distanza e, a seconda dell'altezza raggiunta, i led lampeggiano in modo diverso. In questo modo, oltre a leggere sullo schermo del telecomando l'altezza, posso avere la conferma guardando direttamente il drone». In questo momento la

fase di commercializzazione è lontana e Alfieri sta testando i prototipi, oltre a essere tra i docenti che insegnano a costruirli durante i corsi organizzati all'interno del Fablab milanese.

## COMINCIAMO DALL'UNIVERSITÀ

A Pisa Daniele Mazzei, Carmelo De Maria e Gualtiero Fantoni fanno parte di una squadra affiatata. I tre svolgono attività di ricerca al centro di ateneo Enrico Piaggio, dove da anni si sta cercando un collegamento tra università e impresa. «Come ricercatori abbiamo sempre seguito gli studenti durante la loro tesi di laurea. Ma mancava una struttura che trasformasse quelle idee in oggetti fisici», commenta Mazzei.

Dal 2012, anno della fondazione, dal FabLab Pisa sono passati molti progetti. Come Besos, del venticinquenne salentino Luigi Francesco Cerfeda, che è arrivato in finale alla competizione della Maker Faire. «Luigi aveva una bella idea per la sua tesi e noi lo abbiamo aiutato a realizzarla nel concreto», afferma orgoglioso Mazzei. Besos - acronimo che sta per Bio Engineering Systems for Open Society - è un caschetto indossabile, in grado di rilevare i segnali dell'attività del cervello di chi lo indossa e inviarli a un computer. Un progetto ambizioso con un design perso-

## Roma tridimensionale

L'evento è previsto a Roma dal 3 al 5 ottobre prossimo (<http://www.makerfairerome.eu>) e sono attesi oltre 30 mila partecipanti. La Maker Faire è un gigantesco evento rivolto a appassionati ma anche ai curiosi che per la prima volta sono stati catapultati nel mondo dell'artigianato digitale.

Negli ultimi mesi si sono moltiplicate le Mini Maker Faire in tutta Italia e a ottobre si terrà la seconda edizione romana. A prendere parte attiva sono gruppi che lavorano all'interno delle università o nel Fablab che da una parte vengono invitati a mostrare il loro lavoro, dall'altra sono lì anche per raccontare della filosofia del "do it yourself", il fai-da-te che sta prendendo piede anche nel nostro Paese. E il fenomeno è diventato talmente importante da meritare una fondazione pensata appositamente per aiutare i makers italiani, "Make in Italy", nata a febbraio 2014.

C'è però chi mette in guardia dai facili entusiasmi: «In Italia il fenomeno è partito in ritardo e adesso siamo in una specie di bolla, dobbiamo ancora trovare un modello di crescita sostenibile per i FabLab: dovremmo pianificare i nuovi centri in modo da non averne troppi sullo stesso territorio, che si troverebbero in concorrenza tra loro», suggerisce Massimo Menichinelli, consulente freelance per la progettazione di FabLab.



Foto: TerraProject, Sara Pizzagalli



LAVORO AL FABLAB DI TORINO. A SINISTRA: UNA SEDIA PRODotta IN DIGITALE

nalizzabile, che mira a far dialogare le macchine con il corpo umano.

“Kiss the revolution”, bacia la rivoluzione: è questo il motto del progetto dell'ormai ex studente di ingegneria biomedica, che oggi sta cercando di costruire un'impresa che ruoti proprio intorno al caschetto.

La scheda elettronica di Besos funziona con il sistema Arduino. «A differenza delle classiche cuffiette utilizzate durante l'elettroencefalogramma, il casco di Besos è personalizzabile in base alle dimensioni effettive del cranio del paziente e al numero di elettrodi per rilevare l'attività celebrale, che varia in base al tipo di indagine», racconta Cerfeda. Grazie alla sua capacità di adattarsi, Besos potrà essere utilizzato nell'ambito della ricerca scientifica e non solo.

Il casco, infatti, può essere facilmente smontato in piccoli pezzi a loro volta ri-assemblabili in mini veicoli giocattolo, pensati per favorire un approccio più amichevole alla strumentazione medica dei pazienti in età pediatrica.

Per prepararsi al meglio al lancio sul mercato della sua creazione, quest'anno Luigi ha frequentato il Phd Plus, il programma di formazione dell'Università di Pisa che mira a far acquisire compe-

tenze imprenditoriali ai ricercatori. «Per attrarre potenziali investitori le conoscenze tecniche non bastano. Per questo studiando anche marketing e comunicazione», conclude Cerfeda, che al momento è alla ricerca di uno sponsor per il progetto

#### SMART CITY SUL GOLFO

Amleto Picerno ha visto per la prima volta un Fab Lab nel 2007 a Barcellona, quando era ancora studente al master in architettura avanzata in Catalogna. Tornato in Italia, ha pensato di replicare il modello nella sua città di origine, Cava de' Tirreni, sulla costiera Amalfitana. «Siamo partiti nel 2009, organizzando un workshop sulla fabbricazione digitale, cioè la realizzazione di oggetti solidi a partire da un disegno sul computer», ricorda. Grazie alle quote di quella prima attività Picerno e gli altri quattro fondatori del Mediterranean FabLab hanno potuto acquistare alcuni macchinari, mentre la sede è stata ricavata all'interno di un immobile comunale. Il terzo piano di una palazzina del '700 si è così trasformato in uno spazio moderno, dove si tengono corsi per studenti, professionisti, ma anche per imprenditori nel settore dell'innovazione e consulenti delle amministrazioni. Il focus principale è sull'ar-

chitettura e lo sviluppo di città smart, dove cioè la tecnologia interviene nella vita di tutti i giorni.

E se al primo workshop gli iscritti erano tutti stranieri, da un paio di anni anche gli imprenditori delle aziende locali si stanno avvicinando curiosi al FabLab. Come Valeria Prete, ingegnere trentenne e manager di una ditta specializzata nel settore della produzione di infissi. «Facciamo chiusure ma siamo molto aperti», sorride Prete, che ha preso in mano l'azienda di famiglia dopo esserci praticamente cresciuta dentro. «Per questo quando Amleto ci ha proposto una collaborazione abbiamo accolto subito l'idea». Il compito del Fablab è stato quello di riprogrammare i macchinari già presenti in azienda e formare il personale in modo da aumentare la qualità della produzione.

Così adesso l'azienda di Valeria produce infissi a oscuramento programmabile in base alla luce e al vento, facciate ventilate personalizzate sulle richieste dell'utente riguardo alla temperatura o all'acustica, e padiglioni con materiali innovativi. «Non so se ci sia un vantaggio economico immediato nella collaborazione con un FabLab, ma di sicuro così si riescono a cogliere nuove opportunità nelle persone e nelle macchine che già conosciamo», conclude Prete. ■

Ricerche Il gap tra richieste di mercato e preparazione scolastica

# Paradossi Laureati a casa Ma mancano gli infermieri

Nel 2008-2009 solo la metà dei diplomati alla Sapienza ha avuto un impiego. Posti vacanti dove la laurea non serve

DI ANDREA SALVADORI

**L'**Italia continua a investire male nel suo capitale umano. Prova ne è la mancanza di connessione tra il sistema universitario e la formazione professionale da un lato, e il mercato del lavoro dall'altro. Solo il 56,7% dei 21.782 laureati de La Sapienza nelle sessioni comprese tra il 1 marzo del 2008 e il 28 febbraio del 2009 ha stipulato, nei tre anni successivi, un contratto di lavoro dipendente o parasubordinato.

## Scelte

Gli altri o hanno avviato un'attività autonoma (in particolare i laureati in giurisprudenza, medicina e architettura) o sono rimasti disoccupati. Il dato lo si evince da una ricerca commissionata dal ministero del Lavoro, Italia Lavoro e dalla Sapienza. I 12.351 laureati che sono riusciti a trovare un contratto alle dipendenze, evidenzia lo studio, hanno stipulato nel triennio 46.499 contratti. Di questi, solo il 7,7% sono stati rapporti a tempo indeterminato, di cui il 4,7% in regime *full time* e il 3% *part time*. Più del 92% sono dunque contratti non standard, a termine, collaborazioni, tirocini, ol-

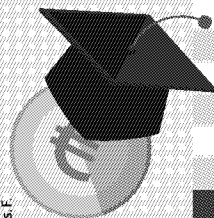
tretutto in molti casi di breve durata.

Le carriere professionali intraprese dai laureati non corrispondono poi, in tanti casi, al percorso di studi seguito. Puntare sulla specialistica e ottenere un buon voto di laurea ha sicuramente il suo peso, ma quel che conta di più è la facoltà che si sceglie, con maggiori possibilità di occupazione per ingegneri e laureati in materie economiche. «E' evidente che il mondo universitario

italiano, ad eccezione di alcune eccellenze, non sia oggi in grado di preparare e indirizzare gli studenti al mercato del lavoro. Il sistema produttivo non valorizza infatti il capitale umano che esce dagli atenei», commenta Romano Benini, direttore del master in Management dei servizi per il lavoro della Link Campus University di Roma e coordinatore di progetti europei per lo sviluppo occupazionale.

La situazione non va meglio nel-

L'ESPERIENZA SUL CAMPO		TOTALE LAUREATI	% LAUREATI CON UN CONTRATTO
Laureati dell'Università La Sapienza che hanno avuto almeno un contratto di lavoro dipendente o parasubordinato nei tre anni successivi alla laurea di primo o secondo livello	ARCHITETTURA	2.030	43,8%
	CHIMICO/FARMACEUTICO	581	75,6%
	ECONOMICO/STATISTICO	2.058	64,7%
	GEO/BIOLOGICO	931	51,9%
	GIURIDICO	959	31,4%
	INGEGNERIA	2.044	59,4%
	INSEGNAMENTO	175	81,1%
	LETTERARIO	2.626	52,9%
	LINGUISTICO	1.255	59,6%
	MEDICO	2.842	53,4%
	POLITICO/SOCIALE	3.367	66,8%
	PSICOLOGICO	2.316	58,5%
	SCIENTIFICO	582	49,8%
<b>TOTALE</b>	<b>21.766</b>	<b>56,7%</b>	





l'ambito della formazione professionale, anche per quelle mansioni che non richiedono un'alta qualificazione. Secondo il monitoraggio condotto nel primo trimestre dell'anno dalla Fondazione studi del consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, i posti di lavoro disponibili che nessuno cerca sono stati ben 35.000. Nonostante il tasso di disoccupazione abbia raggiunto il 12,6%, il 42,9% se si considerano i 15-24enni, le imprese faticano a trovare diverse figure professionali.

### **Mancanze**

Gelaterie, pasticcerie e pizzerie hanno organici scoperti. Scarseggiano poi i raccoglitori di frutta e ortaggi, e i trebbiatori. In Italia mancano oggi all'appello 230 mila specialisti in informatica, telecomunicazioni e nelle professioni legate all'e-business. Il 36% delle imprese ha difficoltà a reperire figure qualificate, soprattutto in campo inge-

neristico, ma anche amministrativo, finanziario e commerciale. Il nostro sistema sanitario è di buon livello, ma ha sofferto lo scorso anno per la mancanza di 60.000 infermieri. E nei prossimi anni, alla luce dell'invecchiamento della popolazione, avrà bisogno di 250 mila unità in più rispetto alle attuali 390 mila. «La formazione professionale oggi non è in grado di rispondere alle necessità delle imprese, non le monitora e non ne tiene conto, sperperando in questo modo soldi pubblici — prosegue Benini —. Il paradosso è che i finanziamenti europei, gestiti dalle regioni con logiche e modalità differenti da ente a ente, fanno lavorare i formatori più che i formati». Il governo ha espresso l'intenzione di intervenire sul sistema, dando vita, nell'ambito del Jobs act, a un'Agenzia unica federale che coordini e indirizzi i centri per l'impiego e la formazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Proteste**

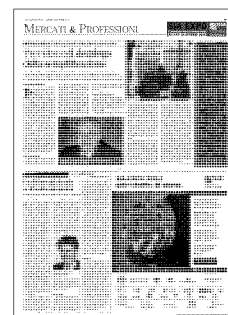
## Architetti: si acceleri lo Sblocca Italia

**L**a missiva è diretta al presidente del Consiglio Matteo Renzi. A mandarla è il Consiglio nazionale degli architetti che protesta per il percorso altalenante dello Sblocca Italia che, secondo il presidente degli architetti Leopoldo Freyre, «è il sintomo preoccupante di una bizantina vischiosità legislativa».

È per questo che il Consiglio nazionale ha deciso di rivolgersi al capo del governo con una lettera di appello. «Caro Presidente — si legge nella missiva — gli architetti italiani sono molto vicini al limite della sopravvivenza, con redditi da incapienti e disoccupazione giovanile mai vista prima: però non scioperiamo né ci incateniamo davanti a Palazzo Chigi. Poiché viviamo di progetti, continuiamo a credere che possiamo progettare per l'Italia un futuro migliore, con razionalità e capacità di visione. Chiediamo al governo la stessa caparbia e lo stesso coraggio, ascoltandoci e attuando ciò che con tanti altri da tempo proponiamo. Siamo diversi da coloro che lavorano solo per la conservazione di uno status quo che ha tutte le caratteristiche della Stige, la palude degli accidiosi, nella quale non vogliamo affogare».

I. TRO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Onorari del legale Gratuito patrocinio, va avvertito il giudice

**Giovanbattista Tona**

■ Niente **onorari** a carico dello Stato per l'**avvocato** della parte ammessa al **gratuito patrocinio**, che non comunica il provvedimento di ammissione al giudice prima della conclusione del processo. Lo afferma il tribunale di Caltanissetta (giudice Cammarata) con ordinanza del 14 luglio scorso.

Il caso si è presentato in un giudizio di separazione, in cui uno dei coniugi era stato ammesso al patrocinio a spese dello Stato con delibera del consiglio dell'Ordine degli avvocati, in via anticipata e provvisoria, come stabilito dall'articolo 126 del Testo unico sulle spese di giustizia (Dpr 115/2002). Conclusi il procedimento, il suo avvocato aveva chiesto la liquidazione degli onorari ma il giudice aveva respinto la richiesta, perché nell'ultimo atto difensivo era contenuta un'istanza di distrazione delle spese in favore dello stesso legale, che dichiarava di avere anticipato le spese e non riscosso i compensi. Secondo il giudice, l'istanza di distrazione comportava implicita rinuncia al patrocinio a spese dello Stato e rendeva non dovuti gli onorari richiesti.

La parte personalmente aveva allora impugnato questa decisione di fronte al tribunale in base all'articolo 84 del Dpr 115/2002, lamentando che la richiesta di distrazione non poteva essere intesa come rinuncia al beneficio del gratuito patrocinio, tanto più nel caso esaminato, dove non avrebbe potuto avere alcuna operatività. Il giudizio si era infatti concluso con un decreto di omologa di separazione consensuale e con l'integrale compensazione delle spese.

Il tribunale ha ricostruito tutti i passaggi del procedimento e ha rilevato che l'intero giudizio si era svolto senza che il giudice sapesse dell'avvenuta ammissione della parte al beneficio del gratuito patrocinio. Non risultava che il consiglio dell'Ordine avesse trasmesso la propria delibera. A fronte di ciò, secondo il tribunale, in base al dovere di lealtà e di probità previsto dall'articolo 88 del Codice di procedura civile, la parte anche in via suppletiva avrebbe dovuto allegare tale circostanza. Nonostante questa inadempienza, aveva anche chiesto in sede di precisazione delle conclusioni la distrazione degli onorari, ulteriormente sviando il giudice dalla possibilità di rendersi conto dell'ammissione provvisoria al beneficio. Dopo la delibera del consiglio dell'Ordine, compete comunque al giudice precedente il dovere di verificare la sussistenza e la permanenza dei presupposti per il beneficio anche per esercitare il potere di revoca. La mancata allegazione di tale documento ha impedito questa verifica e il giudice precedente è stato posto a conoscenza dell'ammissione provvisoria ben dopo la conclusione del giudizio.

Il tribunale quindi ha sottolineato «la radicale divergenza tra il modello delineato dal legislatore di procedimento di ammissione al beneficio del patrocinio a spese dello Stato, scandito dall'adozione della delibera da parte del consiglio dell'Ordine, comunicazione al giudice e successiva li-

quidazione a seguito di istanza dell'avvocato rispetto a quanto avvenuto nel presente giudizio in cui è stata omessa ogni comunicazione della delibera e il giudizio si è svolto senza che il giudice e l'ufficio di cancelleria ne avessero contezza». Così, il tribunale ha confermato il provvedimento che negava la liquidazione degli onorari al difensore.



## Sanità. Risarcimento dei danni Paga il medico che non dimostra la sua diligenza

**Antonino Porracciolo**

■ È onere del medico dimostrare di aver diligentemente adempiuto la propria prestazione. Il paziente che chiede il **risarcimento del danno** deve invece provare l'esistenza del contratto e il **nesso di causalità** tra la condotta del sanitario e la patologia. Lo sostiene il tribunale di Palermo (giudice Ciardo) in una sentenza del 19 giugno 2014.

La controversia scaturisce dalla domanda di condanna alla rifusione dei danni che due genitori avevano proposto nei confronti di una struttura sanitaria per le patologie sofferte dal loro figlio. In base alle conclusioni del consulente tecnico d'ufficio, il giudice rileva che i medici avevano omesso di «trasferire con urgenza la paziente all'interno della stessa struttura ospedaliera» perché fosse immediatamente sottoposta a taglio cesareo. Così la donna era stata costretta a raggiungere un secondo nosocomio (peraltro con mezzo proprio), dove poi le era stato praticato il cesareo.

Il tribunale osserva quindi che il neonato presentava già una patologia di origine genetica: ciò aveva «determinato nel bambino forti ripercussioni sul suo sviluppo neuromotorio e psichico», su cui nessuna efficienza causale, però, avevano avuto i ritardi riscontrati dal consulente. Tuttavia, quei ritardi avevano peggiorato la già precaria situazione clinica del nascituro, aumentando «la condizione di ipossia cerebrale, all'origine di talune patologie di cui risulta oggi affetto il piccolo». Il pregiudizio alla salute del bambino dovuto ai ritardi dei sanitari è così quantificato nel 25 per cento.

La sentenza si sofferma poi sulla giurisprudenza della Cassazione in materia di responsa-

bilità della struttura ospedaliera e del suo personale sanitario dipendente. Il giudice ricorda che la Corte di legittimità considera la relazione paziente-struttura in termini autonomi rispetto al rapporto paziente-medico, ritenendo che la prima dia luogo a un contratto atipico a prestazioni corrispettive («da taluni definito contratto di spedalità, da altri contratto di assistenza sanitaria»), al quale si applicano le ordinarie regole sull'inadempimento fissate dall'articolo 1218 del Codice civile.

Poiché si tratta di un'obbligazione di tipo professionale, la diligenza richiesta non è quella del buon padre di famiglia, ma quella del buon professionista, e cioè - prosegue il tribunale - «la diligenza normalmente adeguata in relazione al tipo di attività e alle relative modalità di esecuzione». Inoltre, l'onere probatorio segue le regole della materia contrattuale. Il danneggiato deve dunque provare, oltre la conclusione del contratto, l'aggravarsi della patologica (o l'insorgere di nuove malattie), nonché il nesso di causalità tra l'azione (o l'omissione) del sanitario e tale evento dannoso, «restando a carico del debitore - conclude il tribunale - l'onere di provare l'esatto adempimento, cioè di aver tenuto un comportamento diligente».

Il tribunale afferma quindi che la condotta omissiva rilevata dal consulente tecnico d'ufficio viola gli obblighi che gravavano sulla struttura sanitaria e sul suo personale medico «e si pone all'origine del danno alla salute» sofferto dal bambino. In base a queste considerazioni, il giudice condanna dunque l'azienda ospedaliera a pagare 275 mila euro a titolo di risarcimento dei danni patiti dal piccolo e dai suoi genitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CASSAZIONE/ Una sentenza interviene sull'omessa effettuazione dell'adempimento

# Visure, il notaio può respirare

## Responsabilità nei limiti dei danni realmente prodotti

DI ADELAIDE CARAVAGLIOS

**R**esponsabilità del pubblico ufficiale per omessa effettuazione delle visure ipotecarie e catastali: ferma restando la negligenza professionale, il notaio risponde nei limiti del danno effettivamente prodotto. È quanto stabilito nella sentenza n. 18244/2014 della III sezione civile della corte di Cassazione, nella quale i giudici hanno chiarito i confini del quantum debeatur.

Il caso sul quale sono stati chiamati a intervenire aveva a oggetto la richiesta di condanna al risarcimento danni che un cliente aveva rivolto al professionista, responsabile per il fatto che «lo stesso non aveva effettuato con la necessaria diligenza le visure ipotecarie e catastali». «Costituisce approdo esegetico pacifico nella giurisprudenza di questa Corte», spiega all'uopo il collegio giudicante, «che, per il notaio richiesto della preparazione e della stesura di un atto pubblico di trasferimento immobiliare, la

preventiva verifica della libertà e disponibilità del bene e, più in generale, delle risultanze dei

pubblici registri, attraverso la loro misura, rappresenta, salvo espressa dispensa per concorde

volontà delle parti, obbligo derivante dall'incarico conferitogli dal cliente, di talché l'inosservanza dello stesso dà luogo a

responsabilità ex contractu del notaio medesimo per inadempimento della prestazione d'opera intellettuale demandatagli». Da ciò scaturirebbe l'azione di responsabilità contrattuale «se e nei limiti in cui il danno si sia effettivamente verificato» e il cui accertamento dipende dalla valutazione della situazione economica nella quale si sarebbe venuto a trovare il cliente «qualora il notaio avesse diligentemente adempiuto la propria prestazione». Ora, dal momento che nel caso di specie il cliente aveva già versato buona parte del corrispettivo per l'acquisto dell'immobile gravato da iscrizioni pregiudizievoli agli alienanti (i quali, in sede di stipula, avevano garantito «la libertà dei cespiti da iscrizioni e trascrizioni pregiudizievoli»), i giudici hanno ritenuto che dall'ammontare dei danni che il professionista era stato condannato a pagare venissero «detratte le somme corrisposte dall'acquirente prima della sottoscrizione dell'atto».

—© Riproduzione riservata—

